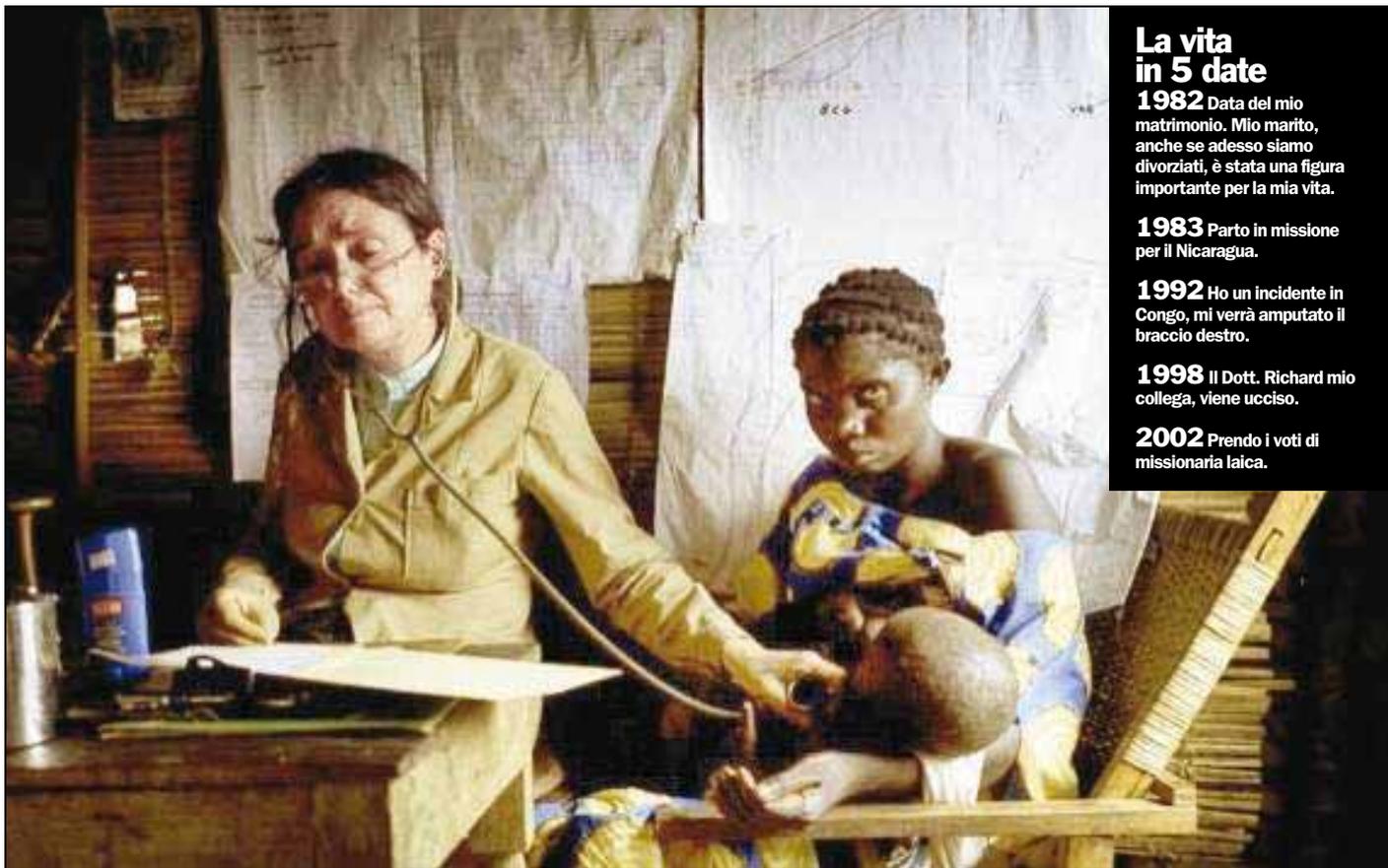


## L'Intervista



## La vita in 5 date

**1982** Data del mio matrimonio. Mio marito, anche se adesso siamo divorziati, è stata una figura importante per la mia vita.

**1983** Parto in missione per il Nicaragua.

**1992** Ho un incidente in Congo, mi verrà amputato il braccio destro.

**1998** Il Dott. Richard mio collega, viene ucciso.

**2002** Prendo i voti di missionaria laica.

# Vivo per salvare i bambini africani

**CHIARA CASTELLANI**  
Ginecologa. Lavora da oltre 10 anni nell'ospedale di Kimbau, Repubblica del Congo, unico medico per 150.000 abitanti.

**Quali sono le principali attività del suo ospedale di Kimbau?**

Diciamo che siamo chiamati essenzialmente ad effettuare parti cesarei perché le donne sono spesso malnutrite e quindi non possono partorire per via vaginale. Poi cisti ovariche, appendiciti, adesso che la guerra è finita per fortuna non devo più occuparmi di amputazioni...

**Ma lei non è ginecologa?**

Sì però a Kimbau siamo 15 infermieri ed un medico chirurgo che non viene sempre, quindi ho imparato a cavarmela in tutte le situazioni.

**Nel 1992 le è stato amputato il braccio destro in seguito a un incidente, come riesce a operare?**

Per le operazioni ho imparato a fidarmi dei miei collaboratori che sono il mio braccio. Io li guido.

**Come ricorda quel terribile incidente?**

La jeep sulla quale viaggiavo si è capovolta, ho sentito dolore al braccio, quando l'ho visto ho capito subito che non avrei potuto più operare. Adesso ho una protesi e nelle cose di tutti i giorni riesco più o

meno a cavarmela.

**In Congo c'è stata la guerra fino a poco tempo fa, quanto era difficile lavorare in quella situazione?**

Era difficile. Kabila padre (*l'ex presidente, ndr*) se la prendeva con noi bianchi che certo abbiamo responsabilità in Congo ma perché prendersela con dei missionari? Facevano dei blitz, ci puntavano i mitra addosso, ci schedavano, dovevamo pagare dei soldi.

**Ha mai avuto paura?**

Certo, quando hanno ucciso il mio collega, il dottor Richard, lo hanno preso, portato via, non è più tornato. Però adesso ho imparato a gestire i militari, basta fare la voce più grossa di loro ed allora diventano agnellini. Anche loro hanno paura e si nascondono dietro ad un mitra.

**Avete aperto questo ospedale - 300 km dalla capitale Kinshasa - in una zona poverissima, come riuscite ad andare avanti?**

L'Ong Aifo ci sostiene per quanto riguarda i salari del personale, siamo circa 40 persone, 15 infermiere ed un medico chirurgo che viene saltuariamente. Poi ci sono altre piccole Ong ed associazioni che ci sostengono ed alcune fondazioni come quella di Rita Levi Montalcini. Siamo comunque costretti a far pagare piccole somme ai pazienti per andare avanti.

**E la cooperazione italiana non vi aiuta?**

Lasciamo perdere. Ci hanno regalato qualche sacco di riso. Io avevo chiesto di portare avanti un progetto di sviluppo, ovvero riattivare un laboratorio di riso per produrre semi locali che era stato chiuso durante la guerra. Questo progetto è sulla scrivania del direttore della cooperazione allo sviluppo italiana ed aspetta di essere firmato ma credo gli pesi la penna! Per loro è più facile darci del pesce piuttosto che regalarci una canna da pesca. Ora che in Congo non c'è più la guerra non siamo più un argomento di interesse per nessuno.

**La soddisfazione più grande?**

Le soddisfazioni sono quotidiane, quando salvo un bambino che consideravo perso. Oppure quando ho operato un uomo con un gravissimo problema intestinale, pensavo non ce l'avrebbe fatta e quando ha iniziato a defecare ero la persona più felice del mondo.

**È stata anche ricevuta dall'ex Presidente della Repubblica Ciampi per ritirare la medaglia dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.**

Vuole la verità? All'inizio non volevo nemmeno andarci, volevo mandarci mia sorella poi mi hanno detto che non era molto carino snobbare un invito del Presidente. Devo dire che Ciampi è stato molto affettuoso, gli ho detto "grazie Presidente" e lui mi ha risposto "grazie a te

Chiara, anche mia moglie Franca vuole ringraziarti". Ho capito che lui mi conosceva e la scelta di darmi un premio non era stata dettata dal suo entourage. Ho visto in Ciampi un buon papà.

**Quanto l'aiuta la fede nel suo lavoro?**

Moltissimo. Mi sento come una matita nella mano di Dio. Nonostante tutte le difficoltà mi rendo conto che la vita vale la pena di essere vissuta, sempre.

**Che messaggio vuole lanciare all'occidente?**

Date spazio alla ricerca africana. Dobbiamo vincere l'isolamento. Ci sono molti lavori interessanti che varrebbe la pena pubblicare anche in Europa.

**Lei è nata nella ricca Emilia Romagna in una famiglia benestante, cosa l'ha spinto a lasciare tutto?**

A 7 anni ho iniziato a pensare all'Africa. I miei conoscevano dei missionari che mi raccontavano le loro esperienze ed io ero affascinata dai loro racconti.

**Non deve essere stato comunque facile lasciare tutto...**

Sono sempre stata abituata a non legarmi ad un posto preciso perché mio padre si spostava spesso per lavoro quindi per me il cambiamento era un'opportunità per fare nuove esperienze.

**Tornerà un giorno in Italia?**

No, il mio posto è qua.

Federico Bastiani

**“Con me ci sono solo 15 infermieri e ho dovuto imparare a fare la chirurga”**

**“Ho sempre pensato all'Africa e dopo 10 anni qui non tornerei in Italia”**